



## Bruno Fornara dalla Mostra di Venezia

Care e cari,

eccovi il primo rapporto da Venezia 2011, 68esima edizione.

I voti vanno, come sempre, dall'1 (scadente) al 5 (ottimo).

La sezioni sono:

C, concorso;

FC, fuori concorso;

O, orizzonti;

CI, controcampo italiano;

GA, giornate degli autori;

SIC, settimana della critica.

### **“Crazy Horse”**

di Frederick Wiseman, GA

Ottimo inizio del mio personale festival con Wiseman. [Mi sono semplicemente rifiutato – ne andava della mia onorabilità – di andare a vedere la deprimente “preapertura” ufficiale (mai visto un festival che apre con una preapertura...), affidata al patetico film di Ezio Greggio.] Dopo il lavoro sul balletto dell'Opera de Paris, presentato qui a Venezia (e di cui ho parlato benissimo in precedenti rapporti), Wiseman, grande osservatore-documentatore-umile-testimone-acuto-viaggiatore-per-il-mondo ovunque ci siano gruppi di uomini e donne che si mettono in qualche impresa o vivono una qualche situazione dalle più normali alle più sofferite, ci accompagna stavolta dentro il parigino Crazy Horse, dove si celebrano - come ben si sa - i fasti del “nu chic”, del nudo molto chic, dell'erotismo scaldato e raffreddato, della seduzione bollente e gelata, del corpo femminile da guardare ma non toccare (niente maschi in palcoscenico: solo due tiptappisti d'età matura). Wiseman gira silenzioso, quasi attonito, per i camerini, nel locale vuoto e poi pieno, davanti al palcoscenico, durante le prove e durante i provini per le ragazze che aspirano a un posto nel corpo di danza. Guarda, assiste, senza commenti, un po' stralunato. Va detto subito che del corpo femminile, ai responsabili del Crazy Horse, interessa quasi soltanto un elemento. Uno e uno solo. Non le tette, sempre in mostra, sempre caste, sempre di misure molto misurate. Non il sesso, sempre coperto da un anonimo triangolino nero. L'interesse va tutto ed esclusivamente a Sua Maestà Il Culo. Va alle fesses che devono essere assolutamente e perfettamente rondes. Tutto il film è un inno al Perfetto Culo Femminile. Fino a una immagine finale che vale e riassume il film: un mare di culi, distesi, uno accanto all'altro, su più file, che si muovono con eleganza come fossero onde,

ondine, marosi, pieghe marine. Un mare di meravigliose fesses, percorso da una fresca brezza, un mare dove dev'essere dolcissimo naufragare, un mare da cui farsi cullare (of course!), un mare che Fellini avrebbe adorato! Nel film ci sono anche altre cose, ma l'unica importante e centrale è questa. Ci sono le ombre fatte con le mani: ed è la promettente ombra di un diavoletto ad aprire il film. Ci sono molti numeri e attrazioni, striptease, canzoni, balletti, marcette: ottima quella delle soldatesse in altissima uniforme. C'è una particolare cura per le luci perché "rendono leggibili i corpi" e per le scenografie perché "questo dev'essere il più bello spettacolo al mondo di nudo e danza". C'è un manichino a cui non si riesce più a togliere una elegante mutandina rossa. C'è il regista dello spettacolo che dice una sacrosanta verità: "Je ne suis pas génial tous les matins". E chiede: "On peut avoir une fille quasiment nue dans une lettre?". La lettera dove dovrebbe entrare la ragazza è una di quelle che compongono la parola D - E - S - I - R. "Rougir de désir", arrossire di desiderio, è il massimo del piacere: dell'attesa del piacere. Le ragazze cantano canzonette allegre, spiritose, insinuanti, da finte ingenua: "Il ya a un Sacré Coeur dans chaque fille du Crazy Horse", o anche: "Les filles du Crazy sont les soldats de l'armée érotique", e ancora: "Tout Paris est au Crazy et le Crazy est tout Paris". Ali, il direttore artistico, che non va d'accordo con il regista, nomina come numi ispiratori della maison, oltre a Fellini, anche Fassbinder, Michael Powell e il Von Sternberg e la Dietrich di "Shanghai Express". Un ottimo pantheon. Film ristorante.

Voto: 4.

## **"The Ides of March"**

di George Clooney, C

Ohio. Le primarie del Partito Democratico. Il governatore dello Stato (George Clooney) e i suoi collaboratori. Bisogna ovviamente vincere. Il governatore si presenta a un comizio: "Non sono cattolico, non sono ateo, non sono musulmano, non sono ebreo. La mia religione sta scritta su un foglio di carta, è la Costituzione degli Stati Uniti d'America". Belle parole. Dobbiamo per forza tenere per lui. Ma basta aspettare un pochino e le cose si complicano: la politica, anche per i democratici, è faccenda dai risvolti sessualmente tenebrosi. Non fa grandi scoperte il film di Clooney: il fatto è che ci siamo abituati, appena comincia un film che si cala dietro il sipario delle cose politiche, sappiamo bene che verranno fuori una donna (stagista), faccende di sesso, intrighi, lotte, ricatti, vendette. Viene, insomma, a galla il lato, da decenni, non più oscuro della politica, dietro la proclamata lealtà di facciata. Clooney se la cava piuttosto bene, il racconto è classicamente orientato, bravi gli attori (Ryan Gosling, Philip Seymour Hoffman, Paul Giamatti...). Quel che ci mette lui come regista è un tono uniformemente triste, è la consapevolezza di non scoprire niente di nuovo, è l'amarezza di chi si scopre fermo, anche dopo Obama, sempre allo stesso punto.

Voto: 3.

mercoledì 31 agosto 2011